

# Un Tam da meraviglia tra musica e arte visiva

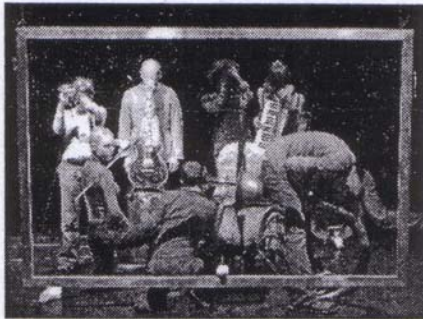
"Da solo a molti" del Tam ha scaldato gli animi allo spazio Lemming. La contaminazione tra musica, digital painting e composizione visiva, ha colpito e meravigliato la maggior parte del pubblico intervenuto.

Finalmente, grazie a "Punti di Fuga", il gruppo padovano si è fermato anche a Rovigo anziché limitarsi ad attraversare la città per raggiungere Ferrara, dove sovente presenta le sue produzioni. Il primo riscontro del gradimento locale sono state le reazioni del pubblico, messi in immediata consonanza con la scena nonostante qualche resistenza dei più tradizionalisti, e continuamente disponibile a farsi sorprendere dal comporsi, scomporsi e ricomporsi di immagini e suoni.

Michele Sambin, mente del progetto, ha precisato subito al pubblico la natura dello spettacolo: «Si tratta di un lavoro in quadri e ci piace adattarlo al luogo in cui viene accolto», quasi un invito a seguire la compagnia di musicisti e attori anche nelle prossime date. Poi l'ini-

zio: un movimento di immagini, suoni, figure e oggetti, perfettamente misurato, chirurgicamente dosato, limato all'essenziale come in componimento poetico formato da diverse tipologie di segni in cui la parola/suono ha solo un piccolo ruolo nel quadro vivente.

A vivere non sono stati solo i musicisti (East Rodeo) muovendosi all'interno di uno spazio di volta in volta trasformato dalla musica, ma anche gli strumenti tirati da dietro le quinte, o gli stessi apparati tecnici che doloranti chiedono di essere allontanati dalla scena o che



"Da solo a molti" colpisce allo spazio Lemming con mix di immagini e suoni

mouse di un computer, dal quale è stata orchestrata la pittura vivente ritmata sul suono, creato dal vivo e poi ricamponato ad uso della performance.

Tecniche e competenze, che arrivano da ambiti dello spettacolo lontani dal palcoscenico, sono state reinterpretate poeticamente dai

commentano con impercettibili larsen dosati ad hoc e con disturbi "radiofonici" lo svolgersi in scena di azioni che li riguardano.

La scena nera (una schermata nera in realtà) via via si è scarabocchiata di luce con l'aiuto dell'informatica e del

giovannissimi attori dietro la guida di Sambin. A queste complicate tecniche si sono affiancate immagini complesse realizzate con strumenti molto più semplici e immediati, grazie all'abilità di attori e musicisti. Così è apparso in scena un pentagramma, fatto di cinque elastici tenuti in tensione dagli attori ai lati del palcoscenico e messo in agitazione da un chitarrista che a torso nudo è entrato tra le righe suonando e agitandole ancora di più. Allo stesso modo lo "Scherzo per tastiera a quattro mani" non è stato solo uno scherzo di note e di effetti ben eseguito, ma anche un teatrale continuo bisticcio tra i due musicisti che hanno duellato tra suoni gravi e acuti fino a raggiungere la sospirata, armonica "unione".

Lo spettacolo raccoglie e prosegue la ricerca del Tam collocata nel teatro, risultato dell'armonia tra musica e immagine, ricerca il cui punto di partenza è "Se San Sebastiano sapesse", immancabile chiosa alla serata musicale.

Barbara Chinaglia